

Bruno Marolo

WASHINGTON Adesso è ufficiale: a Bush non basta il disarmo. Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato che il suo obiettivo è un cambiamento di regime in Iraq. Per questo non dà importanza alla distruzione dei missili proibiti cominciata ieri a Baghdad.

Nel messaggio radio del sabato, il presidente ha annunciato l'intenzione di rovesciare in ogni caso il governo di Saddam Hussein. «Non permetteremo a questo dittatore - ha dichiarato - di intimidire e ricattare il mondo civilizzato. La sicurezza del popolo americano dipende dall'eliminazione di questa minaccia. Ma la causa dell'America va sempre al di là della sua sola sicurezza. Siamo per il progresso della libertà. Le vite e la libertà del popolo iracheno importano poco a Saddam, moltissimo a noi».

Bush ha ripetuto alla radio, parola per parola, molte frasi del discorso con il quale aveva annunciato martedì i suoi piani per il mondo arabo: una visione quasi messianica, che si estende molto oltre l'Iraq e prevede la sostituzione di altri regimi, cominciando dall'autorità palestinese. «Le speranze di milioni di persone - ha sostenuto - dipendono da noi, e gli americani non hanno mai mancato al loro dovere semplicemente perché era difficile».

Il portavoce Ari Fleischer ha spiegato in modo più esplicito quello che nelle parole di Bush era implicito. «Il presidente - ha dichiarato - ha reso perfettamente chiaro che gli obiettivi sono il disarmo e il cambiamento di regime». Un giornalista ha domandato se Bush voglia andare oltre le indicazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha ordinato all'Iraq di distruggere gli arsenali proibiti, non di cambiare governo. «Il presidente - ha ribadito Fleischer - lo ha indicato in modo chiaro».

Per la verità, finora Bush aveva dato indicazioni deliberatamente confuse. Aveva parlato altre volte di cambiamento di regime in Iraq, ma ogni volta i suoi collaboratori avevano richiamato una sua dichiarazione del 21 ottobre: «Se l'Iraq applicasse tutte le risoluzioni dell'Onu, vorrebbe dire che il regime è cambiato». Il tempo dell'ambiguità è finito. Mentre la maggioranza dei paesi del Consiglio di sicurezza prendeva atto dei progressi dell'Iraq verso il disarmo, mentre anche ieri, come ogni sabato, le piazze di molte città, in America e nel

“ Washington ammette ufficialmente che l'obiettivo della guerra è il cambiamento del regime iracheno: elimineremo questa minaccia ”



Gli Stati Uniti non sembrano disposti a compromessi ma in realtà il presidente americano tiene disperatamente alla copertura dell'Onu

Il disarmo non basta, Bush vuole rovesciare Saddam

La Casa Bianca liquida la distruzione degli Al Samoud: è solo un'altra finzione



Un militare iracheno davanti un ritratto di Saddam Sotto la prima pagina del Guardian con l'intervista a Blair

resto del mondo, si riempivano di dimostranti che gridavano pace, l'intero governo di George Bush si mobilitava per far capire a tutti che la sorte di Saddam Hussein è segnata.

«Un nuovo regime - ha confermato il segretario di stato Colin Powell, in una intervista alla radio francese - risponderebbe meglio alle aspirazioni del popolo iracheno, vivrebbe in pace con i

suo vicini, e forse aiuterebbe l'intera regione a trovare pace, stabilità e sicurezza».

Quanto alla distruzione dei missili, il portavoce Ari Fleischer ne ha negato l'importanza con una sola frase sprezzante. «Questa - ha detto - è la finzione che il presidente Bush prevedeva». In apparenza, gli Stati Uniti non sono disponibili per alcun compromesso. So-

stengono di avere chiesto all'Onu una nuova risoluzione di condanna dell'Iraq soltanto per fare un piacere ai loro alleati europei, che non riescono a convincere gli elettori della necessità della guerra. Ad ogni occasione ribadiscono che il tempo per negoziare è scaduto e verso la metà di marzo i loro soldati attaccheranno anche senza un mandato dell'Onu.

Ma è proprio così? La «coalizione di volontari» su cui fa affidamento George Bush per una guerra non autorizzata comprende Gran Bretagna, Australia, Spagna, Italia, Olanda, e vari paesi che tacciono in pubblico ma hanno

promesso il loro appoggio in privato. Le truppe sarebbero sufficienti per invadere l'Iraq, ma difficilmente basterebbero i soldi per ricostruirlo. Il piano di Bush, che prevede anche una controversa «soluzione» per i palestinesi, richiede

anni di impegno e decine, forse centinaia, di miliardi di dollari. Uno sforzo così grande, in un momento di profonda crisi economica negli Stati Uniti, sarebbe possibile soltanto nell'ambito dell'Onu, con il consenso delle grandi potenze: Russia, Cina, Europa.

Ogni giorno la Russia ribadisce di essere contraria alla guerra, e ogni giorno la Casa Bianca sostiene che finirà per accettarla. Ieri, in un messaggio alla lega araba, il presidente Vladimir Putin ha affermato: «Non si può fare a meno di notare la prontezza con la quale l'Iraq collabora con gli ispettori». Ministri e sottosegretari russi hanno fatto a gara nel sottolineare questa posizione. «Non vediamo la necessità - ha insistito il sottosegretario degli esteri Yuri Fedotov - di decidere sull'uso della forza». Tuttavia ha aggiunto che l'Iraq deve «collaborare ancora più attivamente», e tanto è bastato al portavoce americano per esprimere la speranza che i russi non metteranno il veto.

Da segnali come questo si capisce che l'amministrazione Bush tiene disperatamente alla copertura dell'Onu anche se proclama di poterne fare a meno. Nelle prossime due settimane si giocherà nel Consiglio di sicurezza una partita decisiva tra due schieramenti, entrambi restii ad ammettere i loro veri obiettivi. Bush vuole eliminare Saddam per imporre gli interessi americani al mondo arabo. Russia e Francia chiedono più tempo per disarmare Saddam, con la speranza di togliere ogni giustificazione all'intervento armato americano.



Guardian

Blair ai pacifisti: non si voleva intervenire neanche contro Hitler

LONDRA Tony Blair dice di credere nella storia: a lei si affida per essere giudicato sulle scelte di oggi e a lei ricorre per evitare gli errori del passato. In uno dei momenti politici più difficili, il leader laburista ricorda ai britannici le immagini di Neville Chamberlain, di Hitler, del fascismo, del «pacifismo cieco» degli anni 30. Un confronto storicamente azzardato che farà crescere il malcontento verso Blair sia nell'opinione pubblica, sia fra i 120 deputati laburisti che hanno votato contro la mozione Blair sull'Iraq. In di-

versi interventi e in un'intervista al Guardian il premier in difficoltà ha voluto ribadire il più chiaramente possibile la fermezza delle sue decisioni, mostrare a tutti i costi la sincerità delle sue scelte, sottolineando che come premier in questi anni ha imparato «a cercare di fare la cosa giusta e non la cosa facile». Blair ha voluto ricordare che «una maggioranza di persone rispettabili e benpensanti aveva sostenuto che non c'era bisogno di contrastare Hitler e che quelli che lo volevano erano guerrafondati». Che «quando la gente aveva deciso di non contrastare

il fascismo, faceva una scelta popolare, e lo faceva per buone ragioni, era gente per bene... ma aveva fatto la scelta sbagliata». Anche Chamberlain, il primo ministro che firmò il patto di Monaco con Adolf Hitler era «un uomo buono» ma aveva preso «una decisione sbagliata». Ai pacifisti di oggi che manifestano contro la guerra ha ricordato che i pacifisti di allora dicevano: «Tutto questo succede lontano, perché dovremmo farci coinvolgere?». Con le conseguenze che si sono viste poi.

Nel giorno in cui dall'Iraq arrivavano le fiduciose dichiarazioni di Hans Blix sui passi fatti dal regime di Saddam dopo l'accettazione dello smantellamento dei missili al-Samoud 2, il ministro Straw ha messo in rilievo che si tratta solo di un vecchio gioco, che punta soltanto a spaccare il Consiglio di sicurezza, per rinviare la resa dei conti.

che giorno è

– **Saddam distrugge i missili.** Sotto gli occhi degli ispettori delle Nazioni Unite, il rais ha cominciato ad eliminare i missili Al Samoud. I primi quattro, su cento, sono stati distrutti dai bulldozer. Una svolta, ha commentato soddisfatta Mosca. Un passo molto importante ha incalzato Parigi tornando a chiedere più tempo per le ispezioni.

– **Bush alza il tiro.** La Casa Bianca ha liquidato il gesto del rais: è solo una finzione. Il disarmo non basta più. Ufficialmente la Casa Bianca fissa come obiettivo della guerra il rovesciamento del regime iracheno. «Un nuovo regime - ha detto Colin Powell - aiuterebbe l'intera regione a trovare pace, stabilità e sicurezza».

– **Schiaffo turco agli Usa.** Dato per ratificato dal parlamento, il via libera di Ankara ai soldati Usa non c'è stato. Dopo una convulsa riunione, il voto è stato annullato. Il governo, che giovedì scorso aveva chiuso l'accordo con gli Stati Uniti, dovrà presentare un nuovo decreto in Parlamento. Il nuovo appuntamento è previsto per martedì.

– **La lettera del Papa a Bush.** Il Vaticano non si rassegna all'inevitabilità della guerra. Dopo aver inviato un emissario a Baghdad ora manda il cardinale Pio Laghi a Washington latore di un messaggio di Wojtyła. Domani Laghi consegnerà al presidente degli Stati Uniti la lettera del Papa.

– **Catturato supercercato di Al Qaeda.** Le forze di sicurezza pakistane ieri hanno arrestato Khalid Shaikh Mohammed considerato una delle menti dell'11 settembre.

MADRID Mentre lui se ne va in giro per il mondo a cercare appoggi alla guerra, tutta la Spagna gli si sta rivoltando contro. José María Aznar, presidente del governo spagnolo, ha voluto essere coautore con Stati Uniti e Gran Bretagna della risoluzione che apre le porte al conflitto con l'Iraq, ma per questo sta ricevendo da tutte le altre forze politiche del suo paese dure critiche e pesanti accuse. «Aznar è passato dall'appoggiare la guerra a promuoverla», hanno dichiarato i socialisti. «ha rotto il consenso della Spagna nella politica europea» riducendo la sua politica estera a un allineamento con gli Usa. «Lavora sfacciatamente a favore della guerra», hanno dichiarato i nazionalisti catalani, che erano sempre stati suoi alleati. «Si è preso gioco di

tutti», hanno detto quelli della coalizione di sinistra Izquierda unida. «si è trasformato nel cavallo di Troia degli Usa in Europa, solo perché crede che sarà una guerra rapida e vuole stare nel gruppo dei vincitori».

Accuse difficili da ribattere: in questi mesi Aznar è ricorso a qualsiasi mezzo per giustificare le sue mosse e pretendere di mantenere una vicinanza alla linea europea, ma nella realtà delle cose ha appoggiato al 100% le posizioni di George W. Bush. Nessuno avrebbe detto, quando andò al governo nel '96 e quando ottenne la maggioranza assoluta dei seggi nel 2000, che

quest'uomo, il cui paese si è sviluppato nella democrazia grazie ai fondi comunitari, avrebbe un giorno fatto correre all'Unione europea il rischio di frantumarsi riportando indietro di 50 anni l'orologio della storia, ma è proprio ciò che sta accadendo. Di ritorno dal ranch di Bush, dove ha consolidato la strategia comune con Usa e Inghilterra, Aznar neppure si è presentato al Parlamento ma vi ha inviato il ministro degli Esteri, Ana Palacio, che alla Commissione esteri è stata facilmente bruciata dall'opposizione. Sul detto e sul non detto, visto che né lui né Aznar vogliono rispondere alle domande sostanziali: andrà ugualmente alla guerra, la Spagna, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu voterà contro? Quali impegni militari ha già

preso con gli Usa?

Si dà però per scontato che se Aznar deciderà l'invio di truppe lo farà senza consultare le Cortes, limitandosi a informarle a cose fatte. In certi momenti, poi, la Palacio è caduta decisamente nel ridicolo, come quando ha spiegato che il mondo sta cambiando e che Aznar è stato «uno dei primi leader mondiali a capire il cambiamento». Risate in sala. Ha pure affermato che gli spagnoli appoggiano la posizione del governo, passando sopra al fatto che gli 11 partiti d'opposizione rappresentano il 55,5% degli elettori e nonostante gli ultimi sondaggi che vedono il 94% dei cittadini contrari alla guerra. Così, tutti insieme - cosa mai successa prima -, i partiti dell'opposizione hanno deciso di presentare al Parlamento

una mozione in cui manifestano il loro rifiuto alla guerra, in cui affermano che il disarmo dell'Iraq può essere ottenuto in modo pacifico e in cui esigono che il governo rettifichi la sua posizione, allineandola a quella di Francia e Germania perché ritengono quella attuale gravemente dannosa per gli interessi del paese: «Specialmente nell'area mediterranea e in America latina, così come per l'efficacia e lo sviluppo della politica estera e di sicurezza dell'Unione europea».

Si discuterà al Congresso in settimana, forse il giorno stesso in cui Aznar comparirà per informare, ma non per dibattere, sulla sua

linea. Tuttavia, per quanto si dica sicuro di ciò che fa (i vignettisti lo ritraggono mentre cammina, pieno di sé, a due metri dal suolo), il suo problema è la mancanza di credibilità di cui ormai soffre. Basti dire che un mese fa, al momento dell'arresto in Catalogna di 16 cittadini algerini e marocchini, dichiarò che era stata «smantellata una importante rete di terroristi... con chiare relazioni con la organizzazione di Bin Laden... che stavano preparando attentati con esplosivi e materiale chimico». Però l'analisi delle pericolose sostanze chimiche trovate nel covo, effettuata con un test giunto appositamente dagli Usa, ha rivelato che erano solo - proprio come affermavano i pericolosi terroristi - dei prodotti per la pulizia.

l'opposizione all'attacco

Aznar, «cavallo di Troia» degli Usa in Europa

Franco Mimmi